

Questione morale



Una frenetica giornata di consultazioni per trovare una soluzione
Amato spende parole buone per il Guardasigilli: non vuole scissioni
I quarantenni craxiani tornano alla carica col capo del governo
Il leader non trova un candidato da contrapporre a Martelli

Cercasi segretario disperatamente

Craxi prova anche con Formica che risponde: «Non ci sto»

Segretario cercasi, disperatamente. Nel Psi è l'ora delle grandi trattative per trovare una soluzione unitaria. Craxi e la sua ex maggioranza cercano ancora una candidatura alternativa a Martelli. Spuntano vari ipotesi e perfino il nome di Formica che dice: «No grazie». Il nodo resta la posizione di Amato. Davvero è indisponibile? Intanto oggi potrebbe arrivare il giorno del Grande Addio di Bettino Craxi.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Occorre un candidato che non sia l'imposizione di una parte sull'altra, e che non necessariamente ipotetici il partito per una generazione... All'ora di pranzo Giusi La Ganga, ex craxiano doc, spiega la situazione in cui si dibatte chi ancora non ha del tutto digerito l'ineluttabile approdo di Martelli alla segreteria. Ovvero, cerchiamo un candidato alternativo, secondo la linea indicata da Bettino Craxi: leader ormai pronto ad abbandonare il trono (qualcuno dice tra oggi e domani) ma deciso a prendere tempo e a presentare un candidato di prestigio, che contrasti efficacemente il per ora indigeribile Martelli. A fine serata, dopo un'altra frenetica giornata di contatti, di incontri e di ambasciate, una sola certezza: il candidato attentamente cercato dall'ex maggioranza craxiana non c'è. Il segretario ha detto che lo vuole di grossa caratura e le prova tutte. Perfino, con l'obiettivo di dividere la minoranza, proponendolo a Rino Formica. Che infatti si è visto con Craxi ma ha fatto capire che lui il segretario non lo farà: «Non fatevi ingannare», dice. E così restano tanti nomi, tutti di prestigio (Gino Giugni, Salvo Andò, Ottaviano Del Turco, Valdo Spini) ma tutti senza alcuna investitura reale e ufficiale.

Insomma, niente. La ricerca, per la ex maggioranza craxiana, è difficile. Martelli è un candidato naturale, è forte, è interprete di una linea politica nuova e chiara su cui tutto il Psi sta convergendo, e ha un solo antagonista potenzialmente più forte, che è Giuliano Amato. Gira e rigira, quindi, il dibattito ruota attorno a questo punto: davvero Amato continua a essere indisponibile per un incarico di segreteria? Molte voci, anzi tutte, dicono di sì. Però nella maggioranza nessuno lo nega: la candidatura di Amato, che alcuni definiscono un'ipotesi del terzo tipo, ossia dell'impossibilità, resta la carta che Craxi e i suoi fedelissimi sperano di poter ancora giocare nella difficile partita avviata

con Claudio Martelli. Su questo fronte i segnali sono diversi. Giusi La Ganga assicura: «Amato non si è candidato alla segreteria del Psi e altri non lo candideranno, proprio per non offrire ad alcuno il pretesto di rovesciare il governo». Intini è più sfumato e dice che Amato è ancora indisponibile a candidarsi. E se lo fosse sul filo di lana, come si conviene ai candidati vincenti? Certo i tentativi per convincerlo continuano. Ieri sera il gruppo dei quarantenni craxiani, dopo essere andati dal segretario e averne ottenuto l'assicurazione che abbandona, sono andati da Amato per verificare la sua indisponibilità. Riserbo sull'esito dell'incontro. L'altra sera, tuttavia, nella riunione della maggioranza, Amato avrebbe confermato la sua linea di preferenza per palazzo Chigi e avrebbe speso buone parole per Martelli: mi ha assicurato - questo il senso dell'intervento del capo del governo - che è stato frastuono e non ha intenzione di fare alcuna scissione nel caso non diventasse segretario. Formalmente si rimane dunque alla posizione che Amato avrebbe espresso in Toscana alla riunione del Grande Centro socialista: «La soluzione è Martelli segretario. Anzi qualcuno, come Di Donato, assicura che Amato si sarebbe dichiarato indisponibile a fare il segretario anche se non fosse presidente del consiglio. Tuttavia un martelliano come Bruno Pellegrino, alla domanda se l'atteggiamento di Amato non sia una tattica, risponde: «Se fosse una manfrina sarebbe poco generoso e sleale. E del resto non è che possiamo aspettare i ritmi esistenziali di Amato per capire che cosa vuole fare». Parole che adombrano segnali poco rassicuranti in attesa di fatti nuovi e di un pronunciamento definitivo di Giuliano Amato, la «strattiva» continua. La ex maggioranza e Rinnovamento si incontrano e definiscono punti di contatto crescenti sulla linea politica. Perché allora Martelli no? Risponde Ugo Intini, «Prima delle vacanze si poteva pensare a lui come un



candidato unitario, ma questo ora è impossibile poiché questa candidatura è stata portata avanti troppo a lungo e in maniera non unitaria. Bisogna trovare una candidatura espressa dalla maggioranza che raccolga il massimo di consenso possibile nella minoranza». Per La Ganga il candidato di prestigio alternativo a Martelli si può trovare e la capire che potrebbe diventare il segretario di transizione che porta il Psi fuori dalle secche della crisi e prepara il congresso. «Ci sono - dice - candidati di transizione che diventano segretari forti e segretari forti che diventano un disastro». Insomma, sembra dire, perché impiccarci su Martelli che rischia di dividere il partito, senza cercare una via d'uscita unitaria e di prestigio? La risposta di Rinnovamento, per ora, è compatta. Respinge quelli che definisce giochetti craxiani (tipo la candidatura di Formica) e il questo ragionamento per bocca di Giulio Di Donato: «In questa situazione al Psi serve un leader e non un semplice bravo dirigente. Noi dobbiamo fare in sette mesi quello che Nenni fece in sette anni, ossia: passare da una politica all'altra». Bruno Pellegrino è sulla stessa linea: «Cambio della linea politica e nuova leadership sono tutt'uno, che non va separato con una strategia da doppio binario.

Da parte nostra c'è assoluta contrarietà a una soluzione transitoria, il tempo della crisi socialista è scaduto». Da parte di Rinnovamento una sola certezza: Martelli è il candidato naturale e il più forte. Se la trattativa non arriverà a uno sbocco unitario non resterà che il metodo democratico del voto all'Assemblea nazionale. Una convinzione sorregge intanto sia Rinnovamento socialista che la ex maggioranza: Bettino Craxi sta per andarsene, il grande annuncio, per la verità rinviato da tante settimane, potrebbe arrivare oggi alla riunione di segreteria o alla conferenza stampa annunciata per domani e che ancora non è chiaro se sarà dedicata al problema di Tangentopoli. Craxi formalizzerebbe la sua disponibilità ad andarsene, spiegandola con l'obiettivo di favorire la ricerca unitaria del successore e per difendersi meglio dalle accuse dei giudici. A questo punto, con Craxi dimissionario, si aprirebbero quindici giorni di fuoco per trovare il segretario. Il quale, ricordano maliziosamente proprio i socialisti, deve avere spalle forti anche per affrontare la situazione economica del partito: che, si vociferava, ha più di 150 miliardi di debito. Come dire: lasciamo la scelta giusta per poter prendere decisioni dolorose.

IL TOTO SEGRETARIO

Gino Giugni



La candidatura di Giugni ha ripreso quota ieri, dopo l'ennesimo torbillo di incontri. Candidatura atipica, la sua: si parla d'una segreteria di transizione. Fino al congresso, il suo nome è stato fatto, per primo, dalla maggioranza. Comunque, non è sgradito ai martelliani.

Claudio Martelli



Leader del «dissenso», è il candidato naturale. A novembre si «inventò» l'opposizione a Craxi, dopo 16 anni di monolitismo nel Psi. L'altro ieri Craxi ha detto: lascio a patto che al mio posto non venga Martelli. Ma questo, probabilmente, ha fatto crescere le sue quotazioni.

Giuliano Amato



Alle prime nubi (ma ancora nessuno immaginava la tempesta), Craxi lo indicò come suo successore. Di lì a poco, sarebbe arrivata anche un'altra investitura. Stavolta dal fronte opposto, da Martelli. Ma lui non vuole saperne di lasciare il governo.

Valdo Spini



È uno dei «pontieri», ha sempre cercato di ricucire la fila fra maggioranza e opposizione. Sempre inserito nelle «rose» dei candidati, all'ultima direzione, la sua mozione - esattamente a metà strada fra le altre due - ha raccolto una manciata di voti.

Ottaviano Del Turco



Del Turco segretario, Amato presidente. Ma non se ne fece nulla. Poi il suo nome è riapparso regolarmente, quasi sempre indicato dalla maggioranza. Comunque, questo non sembra il momento buono per chi si accredita come super-partes.

Salvo Andò



Salvo Andò, uomo di mediazione gradito a Craxi. Il suo nome viene fuori nei momenti di «bassa tensione». Quando le posizioni che si fronteggiano sembrano smussarsi. Ora però, i «martelliani» fanno capire di non essere disponibili alla mediazione. In calo.

Il Psi toglie la fiducia all'esecutivo
Candidature di Cederna e Rutelli?

Crisi a Roma Vicini a una giunta senza la Dc

Gran movimento in Campidoglio. Lunedì scorso il Psi ha preso le distanze dall'alleanza con la Dc. La giunta comunale è traballante da mesi. Stavolta è molto vicina alla capitolazione. Nel consiglio comunale di domani potrebbe profilarsi una nuova maggioranza. Ci sono i numeri per una giunta senza la Dc. Voci di candidature a sindaco dell'urbanista Antonio Cederna e di Francesco Rutelli.

FABIO LUPPINO

ROMA. Domani sera Roma potrebbe trovarsi con una giunta nuova. Forse, con lo stesso sindaco della vecchia, Franco Carraro, ma con una maggioranza diversa. Via il pentapartito corretto a giunta del sindaco e su... Non è solo una previsione. Domani il consiglio comunale romano avrebbe dovuto discutere la sostituzione di un assessore dimessosi, il dc Azzaro, ma i fatti hanno stravolto l'ordine del giorno. La situazione politica in Campidoglio - ha avuto un'improvvisa accelerazione lunedì. Il gruppo consiliare Psi a maggioranza, ha tolto la fiducia all'esecutivo fondato sull'accordo con la Dc. Si è chiamato fuori, così come hanno fatto ieri gli antiproibizionisti, i verdi riformisti e la verde «convertita» al craxismo, Rosa Filippini. L'ottovolante scherza l'indipendente di sinistra Enzo Forcella, assessore nel Carrarobis, riferendosi al gruppo composto di partiti che sostiene la giunta morente - ha già perso due ruote e le altre non stanno tanto bene. Al punto in cui siamo non si può che prendere atto di una maggioranza spazzolata, anche se questa situazione non comporta necessariamente le dimissioni.

Un gran movimento accompagnato da un clima di grande attesa. Carraro è in bilico da moltissimi mesi. Tra i partiti che lo sostengono (Dc-Psi-Pli-Pri-Psdi-antiproibizionisti-verdi riformisti) da tempo vige il regime del sospetto. Le vicende giudiziarie hanno fatto il resto: su sindaco e 38 consiglieri comunali pende una richiesta di rinvio a giudizio per lo scandalo del censimento del patrimonio immobiliare. Niente di eccezionale, di questi tempi, se non ci fossero anche un consigliere, il psdi Roberto Cenci, in carcere, un assessore, il dc Giovanni Azzaro, inquisito e dimessosi, un altro ex assessore, Carlo Pelonzi, arrestato, per tangenti come Cenci, dopo una latitanza di due mesi. Anche quelle torbide, torbidissime e fallimentari politiche catene... I socialisti romani, imbavagliati per anni dai commissari di federazione nominati a ripetizione da Craxi, caduto in disgrazia il grande capo del Garofano, hanno rotto gli indugi

Basta con l'abbraccio assfissante dello scudocrociato. Una rottura, che salva però la figura di Carraro. Una partita che, ovviamente, è condizionata molto alle manovre nazionali ai vertici Psi. L'ascesa di Martelli, la necessità di un nuovo protagonismo. Nella capitale, la maggioranza psi è in mano, malgrado il congelamento degli ultimi anni, saldamente a Paris Dell'Unto, mai diventato un craxiano ortodosso, un uomo della vecchia sinistra storica. È intorno alla non-sfiducia verso il sindaco che, in queste ore, si sta articolando il gioco politico nel palazzo romano. Stanotte c'è stato un vertice tra socialisti. La Dc ha approvato un documento in cui rinnova il sostegno a Carraro, e in cui dice: «Il Psi non poteva pensare ad una nuova alleanza con la vecchia Dc - ha sostenuto il segretario romano dello scudocrociato Romano Forleo - ma dovrà guardare con estrema attenzione alla nuova Dc». Ma la Dc è divisa e quello che dice Forleo, non lo pensano il capogruppo in Campidoglio Gabriele Mori, l'assessore Antonio Gerace e altri dc, da tempo nell'ombra, addirittura auspicano che un ribaltone possa far cadere da cavallo definitivamente gli sbardellanti dell'Ulma e della prima ora. Da mesi si fanno nomi per nuovi ipotetici sindaci: si è parlato del verde Francesco Rutelli, del repubblicano Oscar Mammi, dell'indipendente di sinistra Antonio Cederna. Se n'è parlato e se ne parla ancora, ma nessuna di queste candidature ha ancora trovato sponsor convinti. Lo scandalo socialista, al contrario, apre la strada ad inedite soluzioni. L'opposizione, Pds in testa, preme per un cambio immediato di maggioranza. Così fanno i Verdi. Ma nessuno vuole fare salti nel vuoto e imboccare una strada di aperta rottura che apprirebbe le porte a sicure elezioni anticipate, che nessuno vuole prima delle riforme elettorali. Si dice anche l'ispiratore del documento dei verdi riformisti e degli antiproibizionisti sia stato lo stesso Carraro, i numeri per una maggioranza senza la Dc ci sono. E molti consiglieri stanno facendo e rifacendo i conti.

Negata l'autorizzazione per il dc inquisito. Gaspari a giudizio per gli elicotteri. Tabacci a Scalfaro: congiura contro di me

Borra salvato dal processo, monito di Napolitano

Negata (tra gli applausi dc, ma con un severo monito di Napolitano) l'autorizzazione a procedere contro l'on. Borra, inquisito per una mazzetta da 100 milioni. «Segnale negativo», denuncia D'Alema chiamando in causa la coerenza di Martinazzoli. L'ex ministro Gaspari sarà processato per l'uso personale di elicotteri dello Stato. Dopo il nuovo avviso, il dc Tabacci si appella a Scalfaro: «Una congiura».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «169 sì all'autorizzazione a procedere, 180 no, maggioranza richiesta 175, la proposta della giunta è respinta». All'annuncio, scatta dai banchi dc di Montecitorio un frenetico applauso liberatorio, con calorose strette di mano all'interventista. Dunque, nel voto segreto sull'ampio dossier trasmesso alla Camera dal giudice Di Pietro, il deputato dc di Bergamo Giancarlo Borra s'è assicurata l'impunità dalle accuse di ricettazione continuata aggravata e di violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Un ritorno al passato, o un voto di allentamento, in vista di altre scadenze? «È un segnale molto negativo - denuncia il capogruppo Pds, D'Alema - che fa temere si voglia tornare ad utilizzare l'immunità parlamentare solo per difendere l'operato di uomini politici

accusati di gravi reati contro la pubblica amministrazione». «Sarebbe una linea irresponsabile in questo momento, e tale da creare un ancor più grave delegittimazione delle istituzioni», aggiunge Massimo D'Alema augurandosi che il segretario della Dc, di cui ho apprezzato le equilibrate dichiarazioni di questi giorni, voglia invitare i parlamentari del suo partito ad un atteggiamento coerente e responsabile.

Un severo commento che ha tutto il sapore di una schietta censura verrà poi proprio da Giorgio Napolitano. «Ovviamente libera e sovrana» l'assemblea di dicembre, ma il suo presidente ritiene che «tutti i deputati debbano riflettere seriamente prima di votare contro una proposta della giunta, specie in considerazione dei criteri di obiettività e di rigo-

re cui si sono concordemente ispirate in questi mesi le sue proposte, e che anche l'on. Borra - sottolinea Napolitano - non aveva messo in dubbio». Poi una critica «a tutti i gruppi»: «Penso che dovrebbero assicurare una maggiore presenza in aula per votazioni così delicate e significative». Nel caso specifico, c'è un'aggravante nell'atteggiamento della Dc: che lo stesso Borra ha ammesso spontaneamente, davanti al giudice e anche ieri in aula, la fondatezza degli elementi da cui è partita l'accusa. La vicenda riguarda le nuove opere agli Ospedali riuniti di Bergamo (di cui Borra era uno dei direttori sanitari), un affare da 15 miliardi su cui due imprese, la Cogefar e la Schiavi, s'erano impegnati a versare, se ottenuto l'appalto, una tangente del 10 per cento «a quelli di Milano e a quelli di Bergamo». «Mai sollecitati versamenti», giura Borra ammettendo però che per conto della Schiavi (che gestiva i buoni uffici di «quelli di Bergamo») un intermediario ha versato nel marzo dell'anno scorso ventimilioni sul suo conto bancario personale così, «a titolo di spontaneo contributo per la campagna elettorale», e altri settantacinque su

quello del Centro studi Pastore di cui avevano la disponibilità solo lo stesso Borra e il defunto on. Ruffini. Ciò che potrebbe consentire di scaricare su Ruffini, assassinato dalle Brigate Rosse, il peso di parte delle contestazioni. Comunque Borra aveva chiesto alla Camera di concedere l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. «Ora dovrà spiegare - ha notato il pidessino Chicco Testa, deputato di Bergamo - perché non è riuscito a convincere i suoi colleghi di partito e soprattutto perché abbia accettato con tanta soddisfazione le loro congratulazioni». Per un Borra che esce dalla scena di Tangentopoli, ecco un Gaspari che va dritto filato davanti al Tribunale (penale) dei ministri per rispondere di abuso d'ufficio e peculato continuato. È una vecchia storia giunta ieri davanti alla Camera che doveva limitarsi a prendere atto della decisione presa a maggioranza dalla giunta di deferire ai giudici il notabile dc che, approfittando dell'incarico ministeriale (funzione pubblica, due anni fa), scorazzava nel '91 per i cieli d'Abruzzo con gli elicotteri dei vigili del fuoco (e infatti per concorso sarà processato anche il col. Sil-

vano Colafigli comandante del nucleo di Pescara). I casi scoperti, grazie anche alle denunce de l'Unità, sono tre. Il primo, una gita nel Sangro per una sagra culinaria: «Macché pappataria - è sbottato ieri in aula Gaspari - si trattava di rendere omaggio ai cuochi abruzzesi rinomati in tutto il mondo». Il secondo, una scappata a Pescara per patrocinare un'amichevole tra la Roma e la squadra locale: «Colafigli mi ha costretto a prendere il suo elicottero. Io avrei preferito quello con il poltrone di cuoio dell'amico Ciarrapico», presidente della Roma. Il terzo, un volo a Roccaraso per una riunione della Dc, «che ha affrontato - ha spiegato seriamente Gaspari - problemi essenziali della vita dei partiti e dello Stato». Ancorché colorita, l'autodifesa è stata vana: la giunta non è tornata sui suoi passi ed ha escluso (nei cosiddetti reati ministeriali è l'unica esimente) che «l'inquisito abbia agito per un interesse dello Stato - costituzionalmente rilevante o per il perseguimento di un preminente interesse pubblico». Mentre in aula si consumavano queste storie, in sala stampa ecco un terzo parlamentare dc inquisito, l'ex presidente della Regione

Lombardia Bruno Tabacci, attaccare frontalmente i giudici di Mantova che, dopo quelli di Milano (l'affare delle discariche), gli hanno spedito un altro avviso di garanzia per una storia di milioni «offerti da un industriale mantovano al mio comitato elettorale e che, «presumo per ragioni di stile» si giustificava il notabile dc, non erano stati registrati. L'attac-

co è frontale: Di Pietro ha dato il «la» e la procura di Mantova gli è andata dietro, insomma «c'è una connessione sconvolgente tra l'inchiesta milanese e quella mantovana». Tabacci ne ha scritto per quattro cartelle a Scalfaro: non per chiedere, bontà sua, «alcun trattamento di favore» ma per denunciare «questo eccesso di attenzioni nei miei confronti».

Nuove pensioni: c'è ancora troppa confusione? E noi vi diamo una guida completa da conservare IL SALVAGENTE Da oggi in edicola a sole 1.200 lire

Lunedì 18 gennaio su l'Unità una pagina speciale
Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche
L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana